

cinema

DAVID, I REGISTI E PRODUTTORI CONTRO L'AUMENTO DEI GIURATI
Un appello al presidente dell'Ente David Gian Luigi Rondi perché venga rinviata la decisione di allargare di oltre 100 votanti la giuria del Premio David di Donatello. I firmatari dell'appello - tra cui Moretti, Monicelli, Magni, Soldini, Proccacci - affermano di non condividere questa decisione «presa senza aver raccolto alcun suggerimento da parte dei membri dell'Accademia e senza nessun confronto all'interno del Consiglio Direttivo. C'è il rischio di ridurre l'impatto prezioso che la sua attività ha saputo suscitare a sostegno del cinema italiano». Immediato il «no» di Rondi che parla di «assoluta impossibilità di ogni intervento retroattivo».

festival

UMBRIA JAZZ PRENDE IL SOLE A ISCHIA. E CANTA BRUNO MARTINO E I BEATLES

Francesco Mändica

Ischia è un posto incantevole. Lo sanno bene le centinaia di tedeschi che incuranti dei proclami padani di qualche tempo fa hanno compostamente invaso l'isola: acque sulfuree, sublimi strapiombi di mare e musica. Il jazz Ischia lo ha fatto sbarcare direttamente da Perugia. Da Umbria Jazz e dal suo triumvirato artistico (Renzo Arbore, Carlo Pagnotta, Giovanni Tommaso) a cui è stato dato l'incarico di esportare sull'isola una rassegna che documentasse lo stato del jazz italiano. Musica nella pineta di Ischia, polmone verde quasi futile, forse perché il verde qui si abbraccia ovunque, dalla cima del monte Epomeo (un Olimpo in miniatura, nuvoletta in cima compresa) al castello Aragonese, meraviglioso babà di granito piantato in mezzo al mare. Due concerti tutte e tre le sere più due

esibizioni in contemporanea di piano solo. La rassegna è stata aperta da quello che fu il Supertrio, formazione degli anni Ottanta con Franco D'Andrea, Roberto Gatto e lo stesso Tommaso: si divertono, con la serietà di una rimpatriata alcolica, e quando attacca Misterioso di Monk tutti ad ascoltare, braccia conserte e testa bassa. Grande classe. Il quartetto di Rosario Giuliani, sassofonista di testa, pancia e cuore che ha spopolato in Francia, ha concluso la prima serata: la sua musica merita attenzione perché ha la rabbia giusta dentro ed è tonificante come un massaggio. Il pubblico si è divertito anche con il duo Rava-Bollani: la loro non è solo un'accoppiata musicale di assoluto valore ma anche e soprattutto una macchina da gags impressionante: Rava accenna la presentazione di un

brano, Bollani la sonorizza con lo sberleffo del vaudeville. Il bis è affidato ad Estate di Bruno Martino, inno malinconico a questi scampoli di fine stagione. Bellissima. Daniele Scannapieco, fra un disco con Henry Salvador e un tour con Dee Dee Bridgewater, trova il tempo per portare in giro il suo quartetto: temi che riecheggiano la stagione calda del soul jazz, armonie d'antan e sotto lo sferragliare della batteria di Lorenzo Tucci, vulcanico sui piatti. Belle anche le prove per piano solo: quella di Dado Moroni, pianista dei grandi musicisti americani e qui ancora non abbastanza conosciuto. Alle prese con un pianoforte laccato bianco, atmosfera tintinnante di bicchieri, un night. E lui se la suona con passione questa storia degli standards,

un repertorio immenso che gli lascia una libertà di espressione dosata ed elegante. Diversa la scelta di Danilo Rea, che ama contaminazioni molteplici, dall'opera ai Beatles, passando per Elton John: stream of consciousness musicale di sensibilità inaudita. Menzione speciale al quintetto di Roberto Gatto, che ha chiuso la rassegna: il nuovo disco Deep (Cam Jazz) è un prodotto maturo e pieno di suggestioni filmiche. I fiati di Javier Girotto e Gianluca Petrella gli conferiscono anche un pizzico di acidulo, l'omaggio ad Alberto Sordi e Scandalo all'ombra sono brani coinvolgenti. Il pubblico in pineta approva. Nei prossimi giorni il jazz sarà ancora protagonista in Campania con la consegna del premio Positano, un altro colpo messo a segno contro conformismi e paillettes.

D'Acquisto, il martire che salva la Rai

Ottimi ascolti, il plauso dei critici, la rabbia di certi destri. È la prova: la buona tv è possibile

Silvia Garambois

La signora Franca Ciampi ha più o meno dichiarato che questa è la tv che ama. Il Vaticano si è arrabbiato e l'Osservatore Romano ha contestato il fatto che la tv ha dato un'immagine troppo laica di Salvo D'Acquisto, che invece ha in corso un processo di beatificazione in virtù proprio della sua fede. L'Avanti ha dedicato un corsivo di prima pagina allo sceneggiato sul carabiniere-eroe per sottolineare su tutto lo spirito civico di Salvo, il vero valore «di cui oggi si sente la mancanza», in un mondo in cui «tutti sono pronti a dichiarare la propria irresponsabilità». La Padania lo ha bollato come «fiction ridicola». Il Foglio ha decretato: «Meglio le veline di Salvo D'Acquisto, alla faccia della tv di qualità». I generali dei carabinieri Bellini e Savino lamentano che non ne è stato colto l'aspetto spirituale. I critici, Aldo Grasso in testa, ne hanno da subito consigliato la visione... Era un bel po' di tempo che intorno ad uno sceneggiato della tv non si alimentava tanta discussione: discussione vera. Nei giornali trasudanti articoli su veline, velone, vallette e presentatrici, tutti alla ricerca del gossip e del retroscena psicologico, Salvo d'Acquisto ha dimostrato che intorno alla tv si può ragionare ancora, di nuovo, sul ruolo del mezzo, sulle scelte di sceneggiatura, sui temi trattati. «Fossimo arrivati al punto che il carattere nazionale lo debbono formare i direttori di Raiuno o Raidue saremmo ben caduti in basso», contesta Giampiero Mughini dalle colonne del Foglio: «Talvolta persino una fiction ben fatta è utile a far rivivere pezzi di storia a rischio d'oblio o di gronante retorica», ribatte Roberto Levi dalle colonne del Giornale, segnalando una volta tanto come - quando si parla di contenuti - il confine fra «destra» e «sinistra» si fa più sottile, e la polemica è anche fra testate «sorelle» (o, come in questo caso, «cognate»: la prima di Veronica Lario in Berlusconi, la seconda di Paolo Berlusconi). Lo sceneggiato, diretto da Alberto Sironi, è stato mandato in onda dalla Rai alla vigilia del sessantesimo anniversario del sacrificio del giovanissimo carabiniere. La storia raccontata dalla tv sembra tratta da un libro di scuola: all'alba del 23 settembre 1943, in un



Beppe Fiorello in una scena della fiction «Salvo D'Acquisto»

Lo sceneggiato mandato in onda a 60 anni dal sacrificio del giovane carabiniere che si fece uccidere dai nazisti per salvare ventidue ostaggi

paesino a trenta chilometri da Roma, Torripietra, un reparto di SS rastrella ventidue uomini, fa scavare loro un fossa vicino al mare e si appresta a fucilarli. In difesa di questi uomini, accusati ingiustamente della morte di due soldati tedeschi uccisi da un ordigno esplosivo, interviene il giovane vicebrigadiere Salvo D'Acquisto che - dopo aver cercato inutilmente di convincere il comandante tedesco Block - decide il gesto estremo per salvare i 22 ostaggi: accusarsi dell'attentato, andando così, solo, a morte certa. Ma il film tv intreccia, così come chiedono le regole del cinema, storia vera e

storia verosimile, amore, amicizia, la guerra in Africa, la battaglia di El Alamein: didascalismi, emozioni, sentimentalismi, verità e libertà d'autore. È su questo che anche il pubblico ha detto la sua: la prima parte dello sceneggiato, domenica sera, è stato seguito da 6 milioni 203 mila telespettatori (il 26,39% di share); lunedì sera la platea è cresciuta fino a 7 milioni 471 mila spettatori (il 27,13% di share). L'Auditel non è un metro di qualità, e la misurazione d'ascolto è servita alle tv per dimostrare che Raiuno può vincere (domenica) o essere superata da Canale 5 appe-

I generali dei carabinieri Bellini e Savino sono critici perché non è stato colto l'aspetto spirituale, la Padania e il Foglio strepitano

postumi

Cinque perle di Brel: inediti con rabbia

Escono cinque perle postume del grande Jacques Brel e la polemica sulla sua eredità artistica esplose. Lui non avrebbe mai voluto renderli pubblici, la reputava non all'altezza e invece ora i critici parlano di capolavori. Particolarmente suggestivo, a 25 anni dalla scomparsa del musicista belga, le parole di L'amour est mort. A voler pubblicare i pezzi registrati nel 1977 e ritenuti non degni di entrare a far parte del suo ultimo album, Brel (ribattezzato dai fans Les Marquises) è stata sempre la figlia, France. È stata lei ad opporsi per 25 anni alla volontà dei due musicisti inseparabili dal padre, l'arrangiatore Francois Rauber e il pianista Gerard Jouannest. Per loro, il grande Jacques non avrebbe mai dato il suo assenso all'operazione ora varata dalla Barclay-Universal, disponibile in cofanetto con doppio CD, in triplo DVD o in edizione «integrale» di 15 CD. Sans exigence, Mai 40, Avec elegance, La Cathedrale e L'Amour est mort: questi i titoli della discoria, che il pubblico potrà ascoltare a 26 anni dalla loro unica, storica incisione. Un anno prima di morire, Brel - a 48 anni - tornò a Parigi dal suo esilio in Polonia. Aveva ancora voglia di suonare, ma fu assalito da giornali e dalle tv e si rifugiò da Juliette Greco. Li sciorinò gli ultimi suoi lampi creativi. Mise a punto gli ultimi pezzi poi si presentò dai suoi due fidati musicisti per incidere in presa diretta, con l'orchestra. A spingere verso la pubblicazione anche il fatto che in molti hanno già ascoltato quei pezzi misteriosi: alla Fondazione Jacques Brel a Bruxelles, la figlia del musicista afferma di aver concesso circa 600 autorizzazioni di «consultazione» ogni anno.

na per una manciata di share (lunedì, contro Cast Away con Tom Hanks), o per giocare addirittura sull'eterno dualismo carabinieri/polizia: perché domenica sera lo sceneggiato Rai che raccontava la storia dei carabinieri in Africa se l'è vista con il più ruspante Distretto di polizia? L'Auditel non è un metro di qualità, ma la Rai che da lungo tempo soffre negli ascolti, e che la scorsa estate ha riconquistato faticosamente posizioni soltanto negli orari che i pubblicitari considerano di «serie B» (la mattina, il pomeriggio), con lo sceneggiato scritto da Pietro Calderoni e Gualtiero Rosella ha riconquistato il primato. E allora, se gli opinion leader discutono di contenuti e la Rai ritrova il successo di pubblico, l'equazione ha un solo risultato possibile: quando la Rai non è frenata dai mille timori di dispiacere qualcuno, ha in sé intelligenze e forze per produzioni di qualità. Piacciono o no. Se la storia di Salvo raccontata in tv diventa un «caso», il fardello pesa anche sulle spalle di «Fiorello», per tutti da sempre soltanto «il fratello piccolo» di Fiorello, di cui anni fa scimmiettava modi e trasmissioni. E invece oggi le lodi (e in contrappasso lo schermo) sono per lui, Beppe, con quella faccia giusta, con quella recitazione che è apparsa misurata, promosso sul campo dai critici più severi. «Per me interpretare questo ruolo comportava una responsabilità altissima», ha dichiarato Beppe Fiorello, quando l'Auditel ha sputato dai computer la sua inappellabile sentenza: vittoria. «Come tutti ormai sanno - ha continuato - ho voluto ispirarmi a mio padre, per cercare di rendere bene l'onestà e il senso del dovere di Salvo D'Acquisto. Erano due uomini che avevano molte cose in comune dal punto di vista umano, ed è a mio padre che voglio dedicare questo successo». Ma vuoi vedere che Fiorello è sincero quando conquista il cuore delle famiglie con queste parole? Neppure Lucherini & Spinola, i maghi della Dolce vita (quelli che si inventarono le spalline cadute ad arte per mostrare lembi di seno), avrebbero saputo consigliare meglio l'attore perché fosse, a pieno titolo, un interprete degno di Salvo D'Acquisto, capace di confrontarsi a testa alta con Gino Cervi e Massimo Ranieri che, in tempi diversi, avevano rivestito gli stessi panni al cinema.

Il sovrintendente rifiuta di farsi da parte, crisi ancora senza via d'uscita. La Cgil: basta coi giochi di potere

Fontana non scende dalla Scala

Luigina Venturini

MILANO Il sovrintendente della Scala, Carlo Fontana, ha rifiutato di lasciare il suo incarico per diventare consigliere delegato. La crisi che coinvolge il più famoso teatro lirico d'Italia, dunque, non si risolverà in un semplice gioco della torre fra quest'ultimo e il direttore musicale Riccardo Muti, sul cui scontro personale paiono consumarsi da mesi tutti i problemi gestionali e finanziari del teatro milanese.

Attriti personali, del resto più intuiti che conclamati, fra chi deve far tornare i conti di un ente artistico dalle entrate in diminuzione e dalle spese in crescita e chi, invece, chiede fondi sufficienti per difendere la qualità artistica.

Così, da quando all'inizio dell'estate Muti disertò la presentazione del programma della nuova stagione operistica, in polemica con le restrizioni di bilancio, l'opinione pubblica assiste - senza chiarimenti delle istituzioni né, tantomeno, ipotesi di soluzione - ai protrarsi della crisi che pesa sul futuro dello storico teatro.

«Nella stagione appena trascorsa - ha sottolineato Domenico Dentoni della Uil - il teatro ha

perduto rispetto alla precedente oltre nove milioni di euro, sia per la diminuzione dei contributi privati, sia per il minor introito per la vendita dei biglietti». E se i conti sono in rosso e gli sponsor investono sempre meno, i primi effetti non potevano che avvertirsi sui lavoratori: poiché gli obiettivi non sono stati raggiunti, per quest'anno i premi di produttività non saranno loro distribuiti. Del resto l'aumento dei costi gestionali derivato dal progetto di maxi ristrutturazione della storica sede del Piermarini e dal trasferimento temporaneo nella sede periferica degli Arcimboldi dà già abbastanza pensieri a chi si occupa di far quadrare i bilanci dell'ente artistico (ammesso che la delusione derivante dalla sua costituzione in fondazione, da cui si attendevano introiti da sogni non avveratisi, sia già stata superata).

Nessuna sorpresa, dunque, che il sovrintendente Carlo Fontana non abbia accettato di farsi serenamente da parte con un gesto da capro espiatorio: il suo contratto scadrà solo nel novembre del 2005 e il cda non ha mai mosso critiche sulla gestione del teatro, nemmeno nella riunione del 15 settembre quando gli è stato chiesto di fare un passo indietro per trovare una

soluzione al dissidio tra lui e il maestro Muti.

Prima di trovare un'altra via d'uscita, però, il cda e il suo presidente Gabriele Albertini dovranno cercare anche di assicurare quella trasparenza che finora ha avuto ben poco gioco nella vicenda. A chiederlo sono i sindacati e i partiti d'opposizione. Ieri pomeriggio al presidio davanti a Palazzo Marino organizzato da Cgil, Cisl e Uil c'erano duecento lavoratori della Scala. Numerosi gli striscioni per dire «no ai giochi di potere», che davano credito alle voci che vorrebbero Fontana in un angolo per far posto a una personalità più vicina al centro destra. «Abbiamo chiesto ad Albertini in una lettera un incontro per sapere che cosa succede - ha dichiarato Bruno Cerri della Cgil - e non abbiamo ricevuto risposta. Ora vogliamo chiarezza».

Altrettanto vuole l'opposizione che ha sollecitato un consiglio straordinario per affrontare «una vicenda dai contorni poco chiari» e per appoggiare la richiesta, già avanzata dagli orchestrali del teatro, di nominare un nuovo direttore artistico. Figura di cui la Scala è priva dallo scorso inverno, ma che potrebbe svolgere un'utile opera di mediazione tra Fontana e Muti.




presentano

il nuovo album

ENRICO RUGGERI

GLI OCCHI DEL MUSICISTA

su CD e MC ANYWAY MUSIC

Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

SKY:
Goldbox Canale 712
Access Media Canale 86

EUTELSAT:
HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it